

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

28

2020

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Elisabetta Govi

*Comitato Scientifico*

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)  
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)  
Paolo Carafa (Università di Roma, La Sapienza)  
Andrea Cardarelli (Università di Roma, La Sapienza)  
Martin Carver (University of York)  
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)  
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)  
Mark Pearce (University of Nottingham)  
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Frank Vermeulen (University of Ghent)

*Il logo di Ocnus si ispira a un bronzo del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).*

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem  
Via Senzanome 10, 40123 Bologna  
tel. e fax + 39 051 4211109  
www.antequem.it

*Sito web*

www.ocnus.unibo.it

*Richiesta di scambi*

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315  
ISBN 978-88-7849-167-0  
© 2020 Ante Quem S.r.l.

*Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.*

## INDICE

Elisabetta Govi <i>Editoriale</i>	7
Massimiliano Carbonari, Francesco Iacono <i>The Idea of the House: House layout and social change in the Middle to Late Helladic Peloponnese</i>	9
Mario Iozzo <i>Un eccezionale erotikon “calcidese”: Ninfe e Sileni nell’ebbrezza dionisiaca</i>	35
Gianfranco Paci <i>Il guerriero di Capestrano: autorappresentazione del defunto e consapevolezza dell’artista</i>	55
Anna Serra <i>Age groups and funerary space: subadult burials in the Valle Trebba necropolis of Spina (end of 6<sup>th</sup>-3<sup>rd</sup> century BC)</i>	65
Enrico Cirelli, Kevin Ferrari, Andrea Tirincanti <i>Nuovi dati sui rinvenimenti di San Lorenzo in Strada a Riccione</i>	87
IL VASELLAME BRONZEO NELL’ITALIA PREROMANA (VI-IV SEC. A.C.): FORME, ASSOCIAZIONI, SERVIZI (ATTI DEL CONVEGNO, 13 NOVEMBRE 2020)	
Alessandro Naso, Fernando Gilotta <i>Introduzione</i>	105
Giulia Morpurgo <i>Il vasellame in bronzo da banchetto nelle necropoli etrusche di Bologna (560-350 a.C.): forme, uso e produzione</i>	107
Giacomo Bardelli <i>Il vasellame bronzeo nel Piceno. Linee di sviluppo e casi di studio</i>	127
Martina Zinni <i>I servizi di vasellame in bronzo dell’agro falisco: appunti su alcuni contesti di Falerii Veteres tra VI e V sec. a.C.</i>	145
Daniela Fardella <i>Stamnoi dal Sannio frentano</i>	163
Rocco Mitro <i>Servizi bronzei e coppie funzionali dalle necropoli del “Melfese” in età arcaica</i>	179
Maria Pina Garaguso <i>Vasellame bronzeo e instrumentum da banchetto in Enotria</i>	199

## RECENSIONI

Filippo Coarelli, <i>Statio. I luoghi dell’amministrazione nell’antica Roma; Il Foro romano III. Da Augusto al tardo impero</i> (Christopher Smith)	215
---	-----

# IL VASELLAME BRONZEO NEL PICENO. LINEE DI SVILUPPO E CASI DI STUDIO

Giacomo Bardelli

*Sets of banqueting metallic vessels became common in Picene grave assemblages since the 7<sup>th</sup> century BC. A chronological overview of some of the main burial contexts of the Marche region reveals recurring patterns in the selection and combination of vessels for the grave. Three main features can be identified by comparing the richest graves and the wide spectrum of shapes. Firstly, the majority of the vessels were imported – initially from Etruria and from the northern regions (7<sup>th</sup> century BC), later also from Greece (6<sup>th</sup> century BC), and then again mainly from Etruria (5<sup>th</sup> century BC). Secondly, the local production of vessels was usually inspired by imported items and reached its height with the cistae of the so called “Ancona Group” (second half of the 7<sup>th</sup> century BC) and the imitations of some Laconic vessels (6<sup>th</sup> century BC). Finally, the presence of earlier objects in the grave assemblages became increasingly frequent starting from the end of the orientalisering period. Some case studies from the necropolis of Numana (Ancona) can help us define more specifically the local development of these features.*

## Introduzione

Come per altre regioni dell'Italia preromana, lo studio del vasellame metallico nel Piceno dipende in massima parte dalle testimonianze restituite dai contesti tombali. Per questo motivo – è quasi superfluo ricordarlo – qualunque riflessione sulla composizione dei set da banchetto e sull'associazione di determinati oggetti legati a questo specifico ambito dev'essere sempre subordinata alle considerazioni relative alle caratteristiche del rituale funerario. Lo stato attuale della ricerca e, soprattutto, dell'edito, condiziona inoltre in maniera decisiva la conoscenza dei singoli contesti, limitando in parte una visione d'insieme del fenomeno che possa tenere conto in egual misura di tutte le fasi cronologiche e della maggior parte delle località principali. Solamente nel caso di alcuni centri medio-adriatici caratterizzati da un forte legame con la cultura materiale picena, come ad esempio Bazzano (Weidig 2014: 456-493), Campovalano (Grassi 2003; 2010) e Capestrano (Acconcia 2018: 108-113), si dispone di dati completi relativi a intere necropoli, importanti per cogliere analogie e differenze nello sviluppo diacronico e nelle modalità di assortimento dei set metallici a livello sovraregionale. Occorre poi ricordare come da alcuni anni a questa parte, con frequenza sempre maggiore, diversi contesti piceni ancora in gran

parte inediti siano oggetto di studio nell'ambito di numerosi progetti di ricerca<sup>1</sup>. Il quadro delineato nel corso del seguente contributo è perciò necessariamente provvisorio, oltre che parziale, e sarà senza dubbio oggetto di importanti integrazioni e modifiche in un futuro abbastanza immediato. Non ultimi, meritano una menzione i numerosi materiali non restaurati, conservati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale delle Marche e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. In questo caso il restauro e la conservazione dei reperti offrono un contributo fondamentale e si rivelano una preziosa fonte di informazioni, come dimostrano alcuni interventi condotti

<sup>1</sup> Tra le attività concluse o ancora in corso vanno ricordati alcuni dottorati di ricerca dedicati a gruppi di contesti tombali o ad aree di necropoli di diversi siti (B. Ficcardenti, Universität Basel: Pollenza e Passo di Treia; M. Imbach, Universität Basel: Matelica; P. Miranda, Università di Napoli “Federico II”: Fermo, Contrada Mossa; M. Natalucci, Università di Roma “La Sapienza”: Numana, area Davanzali; A. Sena, Università di Napoli “Federico II”: Pitino di S. Severino Marche; E. Zampieri, Università di Roma “La Sapienza”: topografia necropoli di Numana) e progetti di ricerca nell'ambito di collaborazioni internazionali (G. Bardelli, Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz: Numana, “Circolo delle Fibule” e “Tomba della Regina”; J. Weidig, Universität Freiburg: Belmonte Piceno).

negli ultimi anni su altre tipologie di manufatti da sepolture del Piceno, rinvenuti in scavi più o meno recenti (Weidig 2016; Bardelli 2019b; Bardelli, Vollmer 2020). Alla luce di quanto detto finora, credo che sia comunque possibile cercare di rintracciare alcuni caratteri costanti nell'evoluzione dell'assortimento dei set metallici da banchetto e nei loro cambiamenti, concentrando l'attenzione su alcuni contesti ormai ben noti e presentando alcuni dati inediti dalla necropoli di Numana.

*I primi set da banchetto e la fase orientalizzante (fase Piceno III)*

La comparsa di set da banchetto articolati comprendenti vasellame bronzo nelle tombe picene è da collocarsi in linea generale durante la fase "Piceno III" (700-580 a.C.) della classificazione di D.G. Lollini (Lollini 1976a: 127-132; 1976b: 130-137). In una prima fase, talora già dai decenni finali dell'VIII secolo a.C., si assiste in alcuni corredi tombali all'introduzione di singoli recipienti in bronzo<sup>2</sup>. Si tratta in prevalenza di tazze ad ansa sopraelevata, interpretabili verosimilmente come in altri contesti dell'Italia centro-settentrionale alla stregua di elementi di prestigio e indicanti un consumo individuale della bevanda<sup>3</sup>. È però a partire dal secondo quarto del VII secolo a.C. che le testimonianze assumono maggior consistenza, con l'emergere e l'affermarsi, soprattutto nei centri a ridosso delle vallate appenniniche, di un ceto aristocratico chiaramente riconoscibile, per il quale il consumo di cibi e bevande alcoliche rappresentava un momento comunitario con valenza cerimoniale attraverso cui celebrare il proprio status sociale e la propria rilevanza politico-religiosa, in analogia con quanto documentato soprattutto in Etruria e nel Lazio arcaico (Naso 2014: 156; Baldelli 2017: 1489-1491).

Fonte privilegiata e imprescindibile per una rapida panoramica del fenomeno sono i corredi

delle grandi tombe orientalizzanti di Matelica (località Villa Clara, tomba 1; località Passo Gabella, tomba 1; località Crocifisso, tomba 182)<sup>4</sup>, Fabriano (località Santa Maria in Campo, tumuli 1 e 3; tomba 1897 cd. "della Ferrovia")<sup>5</sup> e Pitino di S. Severino Marche (località Monte Penna, ad esempio tombe 5, 10, 14-15, 21, 25, 31)<sup>6</sup>. La maggior parte di questi contesti tombali mostra un repertorio di forme e di tipi vascolari in bronzo abbastanza coerente, con alcune associazioni ricorrenti, segno del fatto che a determinati tipi di contenitori erano molto probabilmente associati usi e rituali condivisi. In base a un semplice raggruppamento per categorie funzionali, si individuano recipienti per conservare/contenere, come ciste (tipi "Novilara", "Ancona" e produzioni isolate) e situle (tipo "Kurd"; a corpo ovoidale); per mescolare/presentare, come bacili e calderoni; per versare, come *oinochoai* e *olpai*. Il set metallico più articolato, comprendente un nucleo formato da cista, situla, bacile, brocca, tazza/coppa/calice, alcuni dei quali depositi in molteplici esemplari, sembra essere prerogativa di sepolture eccezionali, tra le quali spiccano la tomba del tumulo 3 di Santa Maria in Campo a Fabriano, le tombe 1 di Passo Gabella e 182 Crocifisso a Matelica e la tomba 14 di Pitino di S. Severino Marche. Molto particolare è invece l'associazione tra una situla e un set di ciste, su cui si tornerà in seguito, attestata nella tomba del tumulo 3 di Santa Maria in Campo a Fabriano.

Una menzione a parte meritano i recipienti per bere, tra i quali si annoverano esemplari in materiale prezioso, come le due *kotylai* in argento dalla tomba del tumulo 3 di Santa Maria in Campo a Fabriano<sup>7</sup> e la *kylix* ionica, anch'essa in argento, dalla tomba 14 di Pitino di S. Severino Marche<sup>8</sup>. A simili oggetti di prestigio si affiancano anche recipienti bronzei senza un confronto preciso, come il calice dalla tomba 1 di Passo Gabella<sup>9</sup> e il *kantharos*

<sup>2</sup> Ad esempio Matelica, loc. Crocifisso, tomba 108 (tazza monoansata con ciotola; Silvestrini, Sabbatini 2008: 63 – G. Baldelli), tomba 126 (De Marinis, Silvestrini 1999: 27, n. 2 – G. Baldelli), tomba 141 (De Marinis, Silvestrini 1999: 34-35, n. 8 – G. Baldelli); Novilara, tomba 26bis (Beinhauer 1985: tav. 74, nr. 868), tomba 27 (Beinhauer 1985: tav. 74, nr. 869); Ancona, Colle dei Cappuccini, tomba 1956 (Percossi Serenelli 1998: 64 – D. G. Lollini); Sirolo, area ex Frontalini, tomba 6 (Percossi Serenelli 1998: 66 – M. Landolfi).

<sup>3</sup> In proposito si rimanda alle considerazioni in Iaia 2006; 2006-2007: 262.

<sup>4</sup> Si vedano i contributi e le schede dei materiali in Silvestrini, Sabbatini 2008: 72-81, 157-196, 199-233.

<sup>5</sup> Per le tombe orientalizzanti di Fabriano si vedano Sabbatini 2003; Silvestrini, Sabbatini 2008: 123-138; Sabbatini 2009.

<sup>6</sup> Per le tombe orientalizzanti di Pitino cfr. Landolfi 2003: 33-42; Silvestrini, Sabbatini 2008: 141-153, con utile tabella dei corredi alla p. 144, fig. 68.

<sup>7</sup> Silvestrini, Sabbatini 2008: 128, nr. 161 (T. Sabbatini).

<sup>8</sup> Silvestrini, Sabbatini 2008: 151, nr. 173 (M. Landolfi).

<sup>9</sup> Silvestrini, Sabbatini 2008: 195-196, nr. 235 (A. Coen indica confronti per la decorazione a baccellature della vasca con il bucchero del terzo quarto del VII secolo a.C., attribuendo il prodotto a un artigiano di matrice etrusco-meridionale).



Fig. 1. Calice tetransato con coperchio dalla tomba 1 in località Passo Gabella, Matelica (foto da Silvestrini, Sabbatini 2008: 189).

dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica<sup>10</sup>. Ai corredi di grandi sepolture orientalizzanti appartengono inoltre recipienti pregiati come le patere baccellate<sup>11</sup>, che alla funzione di vaso potorio uniscono l'elevato valore simbolico<sup>12</sup>.

Esistono poi oggetti attestati con minor frequenza, la cui funzione in relazione al contenuto non ci risulta direttamente comprensibile, come i bacili-tripode<sup>13</sup> o l'eccezionale calice tetransato con coperchio dalla tomba 1 di Passo Gabella a

Matelica<sup>14</sup> (fig. 1); o vere e proprie rarità, come l'*askos* a botticella dalla tomba del tumulo 3 di Santa Maria in Campo a Fabriano (Sabbatini 2001), e preziosi *keimelia*, quali i grandi vasi biconici etruschi da Fabriano (tumulo 3 Santa Maria in Campo) e Matelica (tomba 1 Passo Gabella)<sup>15</sup>, le anfore chiusine da Pitino (tomba 14) e Belmonte Piceno<sup>16</sup>, le *oinochoai* da Fabriano (tumulo 3)<sup>17</sup>, Pitino (tombe 14 e 17)<sup>18</sup> e Matelica (tomba 1 Passo Gabella)<sup>19</sup>; e, più a sud, le anse di lebete vetulone dal territorio di Ripatransone (Bruni 2014).

In generale, prendendo sempre come campione di riferimento la composizione di gran parte dei set da banchetto metallici fin qui nominati, è possibile individuare tre costanti che sembrano caratterizzare il fenomeno della produzione e della circolazione del vasellame bronzeo nel corso di questa prima fase (fig. 2):

1. la maggior parte dei recipienti in bronzo non è di produzione locale, ma di importazione: è il caso, ad esempio, delle tazze con ansa sopraelevata tipo "Beckentasse" (von Merhart 1952: 15-16), sulle quali tornerò in seguito; delle situle di tipo "Kurd"<sup>20</sup>, delle patere baccellate, delle anfore

(Naso 2000: 118); da Tolentino, necropoli Benadduci, tomba 23 (Massi Secondari 2003: 251, fig. 9). Si tratta sempre di bacili con tre gambe a verga fissate alla vasca tramite ribattini, da distinguere dal punto di vista funzionale dai semplici sostegni diffusi soprattutto in area etrusca e laziale, con i quali sono comunque imparentati (per questi sostegni cfr. Bardelli 2019a: 23-32).

<sup>14</sup> Silvestrini, Sabbatini 2008: 194-195, nrr. 233-234 – A. Coen. Per l'ipotesi di un utilizzo rituale del recipiente, sulla base di un confronto con un manufatto analogo raffigurato sulla lastra con scena di assemblea dal palazzo di Poggio Civitate a Murlo, cfr. Naso 2020: 142-143.

<sup>15</sup> Cfr., rispettivamente, Sabbatini 2003: 204-205, e Silvestrini, Sabbatini 2008: 189-190, nr. 229 (T. Sabbatini).

<sup>16</sup> Per l'esemplare da Pitino, cfr. Silvestrini, Sabbatini 2008: 150, nr. 170 (M. Landolfi). L'esemplare da Belmonte Piceno proviene dalla tomba 20 Curi 1910 (e non dalla tomba 94, come indicato nella vetrina del Museo Archeologico Nazionale di Ancona) ed era associato a una patera baccellata in bronzo e a un'*oinochoe* rodia. Ringrazio J. Weidig per la segnalazione sulla corretta attribuzione e le informazioni sugli altri recipienti bronzei. L'anfora è pubblicata nella vecchia ricostruzione in Dall'Osso 1915: 175 (foto migliore in Weidig 2017: 106, nr. 119). Per una terza anfora, con provenienza non meglio precisata dall'area marchigiana, cfr. Mangani 2003: 299, tav. IX, a.

<sup>17</sup> Silvestrini, Sabbatini 2008: 128-129, nr. 162 (T. Sabbatini segnala i confronti da Pontecagnano, tombe 926 e 928; su queste *oinochoai* cfr. anche Taloni 2015: 136-139).

<sup>18</sup> In Silvestrini, Sabbatini 2008: 128-129, nr. 162 (T. Sabbatini) è segnalata erroneamente un'*oinochoe* dalla tomba 16 di Pitino (cfr. ora Sena c.s.).

<sup>19</sup> Silvestrini, Sabbatini 2008: 183, nr. 222 (A. Coen).

<sup>20</sup> Con probabili eccezioni prodotte localmente: Silvestrini,

<sup>10</sup> Silvestrini, Sabbatini 2008: 225, nr. 296 (A. Coen).

<sup>11</sup> Tumulo 3 di Santa Maria in Campo, Fabriano (cinque patere; Silvestrini, Sabbatini 2008: 127-128, nrr. 158-160 – T. Sabbatini); tomba 1 di Passo Gabella, Matelica (una patera; Silvestrini, Sabbatini 2008: 190, nr. 230 – T. Sabbatini). La segnalazione di tre patere dalle tombe 3, 5 e 7 della necropoli di Monte Penna di Pitino di San Severino Marche (un esemplare per tomba; Sciacca 2005: 96-97, nrr. Pt1-3) è in realtà errata, poiché esiste solo una patera dalla tomba 7 (in proposito cfr. Sena c.s.).

<sup>12</sup> Sciacca 2005: 435-440 (con ipotesi, per alcuni casi, che le patere fungessero da contenitori per cibi solidi). T. Sabbatini suggerisce un uso potorio per la patera dalla tomba 1 di Passo Gabella, Matelica (Silvestrini, Sabbatini 2008: 190, nr. 230).

<sup>13</sup> Sono noti cinque esemplari: da Cupra Marittima (Dall'Osso 1915: 226); da Matelica, cimitero comunale S. Rocco, tomba 39 (Silvestrini, Sabbatini 2008: 95-96, nr. 104 – T. Sabbatini); da Pitino di S. Severino Marche, Monte Penna, tomba 5 (Landolfi 2003: 37) e tomba 14

Località	Tomba	Cronologia	Servizio metallico							
			Situla	Cista	Calderone	Bacile	Brocca	Vaso patorio	Importazioni	Oggetti tesaurizzati
Fabriano	tumulo 3	675-650 a.C.	x (3)	x (3)	x	x	x	x (7)	✓	
Matelica	t. 1 Villa Clara	675-650 a.C.	x			x				
Pitino di S. Severino Marche	t. 31	650-625 a.C.	x	x		x (2)			✓	
Tolentino	t. 23 Benadduci	650-625 a.C.		x					✓	
Pitino di S. Severino Marche	t. 14	625-600 a.C.	x (2)	x (2)	x	x (2)	x	x (3)	✓	
Matelica	t. 1 Passo Gabella	625-600 a.C.	x	x (2)		x	x (2)	x	✓	✓
Matelica	t. 182 Crocifisso	625-600 a.C.	x	x (2)		x	x	x	✓	
Tolentino	Sant'Egidio	625-600 a.C.	x	x		x		x	✓	
Pitino di S. Severino Marche	t. 21	625-600 a.C.	x	x		x (2)			✓	
Pitino di S. Severino Marche	t. 5	625-600 a.C.	x	x		x			✓	
Pitino di S. Severino Marche	t. 25	625-600 a.C.	x	x		x			✓	
Pitino di S. Severino Marche	t. 10	625-600 a.C.	x	x					✓	
Fabriano	t. della Ferrovia	ca. 600 a.C.	x	x		x (2)	x	x	✓	
Numana	t. 11 Circolo Fibule	600-575 a.C.		x				x		
Numana	t. 2 Circolo Fibule	ca. 550 a.C.	x					x		✓
Numana	Tomba della Regina	525-500 a.C.	x	x (12)	x	x (4)	x (10)		✓	✓

Fig. 2. Composizione dei set metallici da una selezione di sepolture menzionate all'interno del testo (tabella G. Bardelli, A. Sena).

chiusine o dei bacili-tripode. Le aree di provenienza dei manufatti rimandano all'Italia centro-settentrionale e all'Etruria. Nel primo caso, come già sottolineato da T. Sabbatini proprio a proposito delle tazze monoansate (Sabbatini 2009: 113-114), la circolazione dei manufatti è da far risalire alla rete di contatti, già precedente all'Orientalizzante, tra l'area hallstattiana e l'Etruria settentrionale (cfr. anche Micozzi 2003: 385-387) – o, in maniera più circoscritta dal punto di vista geografico, tra il comparto hallstattiano delle Alpi sud-orientali e le regioni della Penisola affacciate sull'Adriatico settentrionale (Gabrovec 1992; Egg c.s.<sup>21</sup>): è lo stesso tragitto lungo il quale, in epoche e modalità differenti, giunsero nel Piceno oggetti eccezionali come la situla con attacchi a croce rinvenuta nella necropoli del Salino (Lucentini 2002: 29) e il coperchio di situla atestina da Numana (Landolfi 2001b), entrambi sporadici. Per quanto riguarda

l'Etruria, è ben noto il quadro generale dei rapporti con il versante adriatico nel corso del VII secolo a.C. (Naso 2000: 95 ss.), sia per l'Etruria meridionale e il ruolo “mediatore” del comparto falisco-capenate e dell'area sabina (Colonna 2001; Baglione 2001; Lucentini 2001), sia per l'Etruria centro-settentrionale (Bruni 2014). Recipienti metallici di provenienza greca o orientale sono invece del tutto assenti<sup>22</sup>.

2. Dalla metà circa del VII secolo a.C. prende avvio l'unica produzione spiccatamente locale e ben riconoscibile di recipienti bronzei: è il caso delle ciste del “Gruppo Ancona” (fig. 3), diffuse quasi esclusivamente in area picena, delle quali è stato evidenziato il legame con produzioni bronzistiche di Verucchio (nella fattispecie il “Gruppo Novilara”, ivi attestato da oltre 200 esemplari e prodotto più tardi anche nel Piceno; fig. 4) e dell'orientalizzante bolognese (Stjernquist 1967: 75-79; Micozzi 2001; 2003; Bentini *et alii* 2020: 392). Alcuni manufatti di elevata qualità formale

Sabbatini 2008: 181-183 (T. Sabbatini); in generale cfr. Egg, Kramer 2013: 178-180. Recentemente è stata ipotizzata un'origine delle produzioni più antiche di questo tipo di situle nell'Italia nord-orientale (Jankovits 2017).

<sup>21</sup> Ringrazio M. Egg per la condivisione del manoscritto, ancora inedito.

<sup>22</sup> Potrebbe costituire un'eccezione la *kylix* ionica in argento dalla tomba 14 di Pitino di San Severino (così Naso 2000: 118; *contra* M. Landolfi in Silvestrini, Sabbatini 2008: 151, nr. 173).



Fig. 3. Cista a cordoni del “Gruppo Ancona” dalla tomba del tumulo 3 di Santa Maria in Campo, Fabriano (foto da Franchi Dell’Orto 2001: 124, nr. 97).



Fig. 4. Cista a cordoni del “Gruppo Novilara” dalla tomba 53 in località Brecce, Matelica (foto da Silvestrini, Sabbatini 2008: 84, nr. 76).

potrebbero invece essere il risultato di *special commissions*, legate forse alla presenza in area picena di artigiani di origine etrusca che lavoravano adattando la propria arte a tipologie locali (ad esempio la cista decorata a sbalzo dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica<sup>23</sup>).

3. Nei decenni finali del VII secolo a.C. si inizia a inserire nel set del vasellame da banchetto depresso nelle tombe anche oggetti molto più antichi rispetto al *terminus post quem* indicato dal resto dei materiali della sepoltura. Si tratta probabilmente di manufatti di appartenenza familiare o di oggetti sottratti al circuito del dono: l'esempio principale è rappresentato dal grande vaso biconico di tipo vulcente e dalla patera baccellata dalla tomba 1 di Passo Gabella di Matelica, databili tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. e deposti in un contesto della fine del VII secolo a.C.<sup>24</sup>. Il fenomeno diventerà molto più marcato nel corso del VI secolo a.C.

*Tra aperture e conservatorismo: servizi in bronzo a Numana (fasi Piceno IVA-IVB)*

Le caratteristiche appena elencate (presenza dei materiali di importazione – sviluppo di produzioni locali – conservazione e deposizione di

oggetti tesaurizzati) sembrano mantenere intatta la propria efficacia descrittiva anche per il quadro archeologico riferibile alle fasi successive all'Orientalizzante, indicando un *continuum* culturale che associa uno spiccato conservatorismo al desiderio di accumulare (o di replicare) manufatti di pregio. Come per molti altri simboli di status e di autorappresentazione nei confronti della comunità di riferimento, anche la composizione dei set da banchetto risente del cambiamento dei rapporti economici e sociali – il più evidente dei quali è il ridimensionamento o la graduale scomparsa, almeno nel *record* archeologico, di alcuni grandi centri dell'interno – e del conseguente aggiornamento o abbandono delle mode riscontrabile nella cultura materiale, frutto di scelte ideologiche, di mutate relazioni a livello commerciale e di una circolazione dei beni sempre meno vincolata ai canoni delle strutture arcaiche.

Per il VI secolo a.C. è però più difficile tracciare un quadro omogeneo, a causa soprattutto della mancanza di dati editi e per via della documentazione disponibile in relazione ai diversi siti. Alcuni recipienti già apparsi nel momento finale della fase precedente, come le *oinochoai* di tipo rodio<sup>25</sup> e i bacili ad orlo perlato<sup>26</sup>, sono presenti anche du-

<sup>23</sup> Silvestrini, Sabbatini 2008: 231-233, nr. 307 (T. Sabbatini); Martelli 2013.

<sup>24</sup> Silvestrini, Sabbatini 2008: 189-190, nrr. 229-230 (T. Sabbatini).

<sup>25</sup> Oltre a Shefton 1979, che ipotizza l'esistenza di una produzione in area picena, si vedano anche Rolley 1987: 335-341; Pare 1989: 445-446; Shefton 2009; 2014.

<sup>26</sup> Per un elenco dei bacili ad orlo perlato dal territorio abruzzese e marchigiano si veda Albanese Procelli 2018:



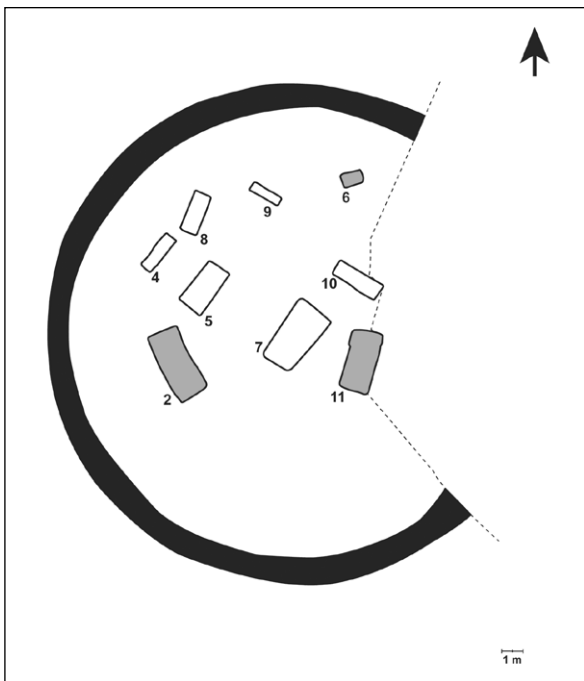


Fig. 5. Pianta del “Circolo delle Fibule” di Sirolo-Numana (grafica G. Bardelli).

rante la fase “Piceno IV A” (580-520 a.C.); insieme ad essi D.G. Lollini (Lollini 1976a: 138-141; 1976b: 137-150) ricordava per questa fase solo poche altre forme, come le piccole situle stamnoidi, i vasi di importazione e le relative imitazioni locali, nonché gli *infundibula* etruschi. Tra gli aggiornamenti necessari è senz’altro d’obbligo uno sguardo ai servizi in bronzo restituiti dalle necropoli abruzzesi, dove sono attestate alcune forme rinvenute in concentrazioni notevoli rispetto alla zona marchigiana, come i *kantharoi* in lamina bronzea<sup>27</sup>, *olpai* di varie forme<sup>28</sup> e i calderoni con ansa mobile in ferro<sup>29</sup>.

L’aspetto di gran lunga meglio indagato nella storia degli studi per questa fase è però quello dell’arrivo nel Piceno, come luogo di destinazione e, verosimilmente, di transito, di alcuni prodotti di fabbrica greca e/o magnogreca, quali le *hydriai*

laconiche e gli esemplari del tipo Treia-Grächwil-Ártánd (Shefton 2001; 2003; Rocco 2004). Il tema è tuttora di grande rilievo e non può essere approfondito adeguatamente in questa sede, ma va ricordato come negli ultimi anni, partendo dagli ormai classici lavori di H. Jucker (Jucker 1966; 1973), si sia cercato di approfondire soprattutto la questione delle produzioni locali ispirate alla bronzistica laconica, segnatamente le *hydriai* con il motivo del *despotes ton hippon*, indagate sia da una prospettiva storico-artistica e tecnologica (Ismaelli 2008; Amadori, Belfiore, Milazzo 2016), sia per ciò che riguarda le implicazioni ideologiche del fenomeno (Weidig 2020: 26-28).

Una definizione più completa della composizione dei set da banchetto metallici nel corso del VI secolo a.C. per l’area marchigiana sarà possibile grazie allo studio di contesti tombali ancora in gran parte inediti o poco noti, soprattutto da Belmonte Piceno<sup>30</sup> e Numana. In questa sede colgo perciò l’occasione per presentare alcuni dati inediti dalle sepolture del “Circolo delle Fibule” e dalla “Tomba della Regina” di Numana, attualmente oggetto di ricerche mirate. Come si vedrà, il quadro che ne emerge non permette alcun tipo di generalizzazione, ma fornisce un primo inquadramento circa le peculiarità della selezione del vasellame e della composizione dei set metallici a livello locale.

Il vasellame metallico restituito dalle tombe del “Circolo delle Fibule”<sup>31</sup> (fig. 5) è limitato a pochissimi esemplari, alcuni dei quali, però, di notevole interesse. La tomba 11 (II), appartenente a un individuo femminile con corredo di circa 400 fibule, si colloca sullo scorcio della fase “Piceno III”; conteneva una cista ad anse mobili, il cui corpo in lamina, ad eccezione di pochi frammenti del fondo e di un frustolo di parete con due piccole bugne sbalzate, è quasi completamente perduto. Gli attacchi a placchetta con doppio anello delle anse mobili e le terminazioni a bottone profilato

2-9, 54-59, al quale vanno perlomeno aggiunti i 14 esemplari dalla necropoli di Bazzano (Weidig 2014: 470-475).

<sup>27</sup> Oltre a Naso 2006: 249-250 (con elenco alle pagine 262-263, nrr. 9-16), si vedano anche Weidig 2014: 457-459 (Bazzano), e Grassi 2003: 502-504; 2010: 194-195 (Campovalano).

<sup>28</sup> Weidig 2014: 459-464 (Bazzano, con elenchi dei confronti); Grassi 2003: 498-502; 2010: 188-189 (Campovalano).

<sup>29</sup> Weidig 2014: 489-493 (Bazzano, con elenchi dei confronti); Grassi 2003: 496-498; 2010: 185-186.

<sup>30</sup> Una selezione di reperti esposti al Museo Archeologico Comunale di Belmonte Piceno è descritta in Weidig 2017: 22-23, 115 ss., nrr. 3-7, 13, 23, 67.

<sup>31</sup> Scavato in parte nel 1970 all’interno dei terreni Davanzali del Comune di Sirolo, vi furono rinvenute nove fosse, i cui corredi si datano tra l’ultimo quarto del VII secolo a.C. e il primo quarto del V secolo a.C. Il contesto è stato oggetto di uno studio dettagliato da parte di chi scrive tra il 2015 e il 2017, grazie a un finanziamento della Fritz Thyssen Stiftung. Una monografia dedicata è attualmente in preparazione per la stampa. In proposito si vedano: Vighi 1972: 19-26; Bergonzi 1992: 81, nota 18; Landolfi 2000: 131-133; Bardelli c.s.).

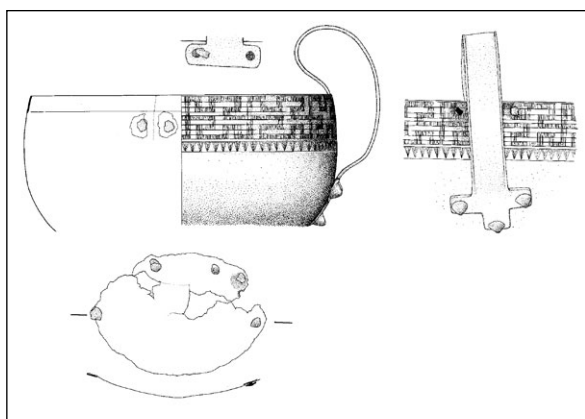


Fig. 6. “Beckentasse” dalla tomba 2 (VII) del “Circolo delle Fibule” di Sirolo-Numana (disegno M. Ober, scala 1:5).

di queste ultime potrebbero suggerirne un’attribuzione al “Gruppo Ancona”, ma non è da escluderne l’eventuale pertinenza alla produzione più recente del “Gruppo Novilara”, che condivide con il “Gruppo Ancona” proprio la caratteristica dei bottoni profilati (Micozzi 2001: 15). Alla cista era associata come unico altro contenitore metallico una piccola scodella ombelicata, della quale restano purtroppo solo minuti frammenti<sup>32</sup>. Nel caso della cista è importante sottolineare come al suo interno fossero stati deposti i resti ossei della metà sinistra di un ovino subadulto, che non mostrano alcuna traccia di contatto con il fuoco.

Di altro carattere è invece il vasellame bronzeo della tomba 2 (VII), altra sepoltura femminile con oltre 400 fibule, databile attorno alla metà del VI secolo a.C., o poco oltre. Anche in questo caso furono rinvenuti due soli recipienti, il meglio conservato dei quali è una grande tazza ad ansa sopraelevata con decorazione a meandro e denti di lupo del tipo “Beckentasse”, con evidenti tracce di riparazione sulla vasca (fig. 6). Essa appartiene alla serie già ricordata in precedenza e diffusa a partire dall’VIII secolo a.C., con una distribuzione che abbraccia principalmente l’Italia setten-

<sup>32</sup> L’associazione tra i due recipienti è nota anche altrove, come ad esempio nella tomba di Sant’Egidio di Tolentino, dove una tazza (in questo caso con due anse) era associata a una cista del “Gruppo Ancona” (Percossi Serenelli 1992: 148, nr. 5. 158, nr. 33); nella tomba 3 Servici di Novilara (tazza monoansata e cista del “Gruppo Novilara”; Beinbauer 1985: tav. 49, nr. 628. tav. 51, nr. 631); nella tomba 14 di Pitino due tazze biansate, inedite, sono associate ad altrettante ciste del “Gruppo Ancona” (ringrazio A. Sena per la segnalazione e per le informazioni gentilmente fornitemi sulle sepolture di Pitino).

trionale e l’area a nord delle Alpi. Gli esemplari marchigiani sono in parte ancora inediti e vanno a integrare la carta di distribuzione di M. Egg (Egg, Kramer 2016: 142-150), dimostrando una significativa presenza sul versante adriatico anche a sud di Novilara<sup>33</sup>.

Il secondo recipiente merita un breve approfondimento. Si tratta di una piccola situla bronzea di cui si conservano sia il fondo, ottenuto da una lamina con ombelicatura centrale, sia entrambe le anse mobili, con i rispettivi attacchi a doppio anello (fig. 7). Questi ultimi, particolarissimi, sono decorati da un volto antropomorfo. I dettagli del volto sono ben leggibili solo su uno dei due attacchi, poiché l’altro è stato sfigurato dalla corrosione. La protome meglio conservata si caratterizza per la calotta cranica schiacciata e il profilo del volto allungato e ovaleggiante, con gli occhi a mandorla appena intuibili, il naso dritto, le labbra serrate e il mento prominente (fig. 8). L’aspetto ne rivela abbastanza chiaramente un’influenza stilistica laconica, i cui riferimenti immediati nella bronzistica, soprattutto in ambito adriatico, sono i volti di prospetto delle figure che decorano le anse verticali di alcune *hydriai* con il motivo del *despotes ton hippon*<sup>34</sup> o delle anse delle *oinochoai* di tipo A del “Recanati Group” (Shefton 1992: tav. 35, figg. 1, 3, 6). Confronti per la forma degli attacchi delle anse non sono invece noti in area adriatica, dove prevale la serie a placchetta rettangolare sormontata da due anelli, già ricordata come caratteristica delle ciste del “Gruppo Novilara” e del “Gruppo Ancona”. In Etruria si conoscono alcune situle i cui attacchi sono decorati da volti femminili, dotati però di un singolo occhiello per le anse<sup>35</sup>. A differenza di questo gruppo di situle, i dettagli dei volti sugli attacchi delle anse suggeriscono per l’esemplare numana

<sup>33</sup> T. Sabbatini, oltre a presentare una tazza sporadica dalla necropoli Crocifisso di Matelica, menzionava anche un esemplare inedito da Numana, da collezione (Sabbatini 2009: 114, nota 24, tav. IV,3). Altri due esemplari inediti provengono, rispettivamente, da Pitino di S. Severino (tomba 16-17) e Fermo (tomba 51 in contrada Mossa, scavi G. Baldelli 1984). Sono grato ad A. Sena e a P. Miranda per la segnalazione.

<sup>34</sup> Ad esempio l’ansa verticale cd. da Forlì al Museo Archeologico di Bologna (Jucker 1966: tav. XVIII) o l’ansa verticale da una tomba di Porta del Ponte a Tolentino (Amadori, Belfiore, Milazzo 2016: 151, fig. 9).

<sup>35</sup> Per queste situle, attestate tramite pochi esemplari interi, oltre che da singoli attacchi configurati, è stata suggerita un’attribuzione ad area volsiniese, sullo sfondo di una temperie stilistica che implica corrispondenze anche con alcuni prodotti toreutici e coroplastici di epoca tardoarcaica (Micozzi 2000).

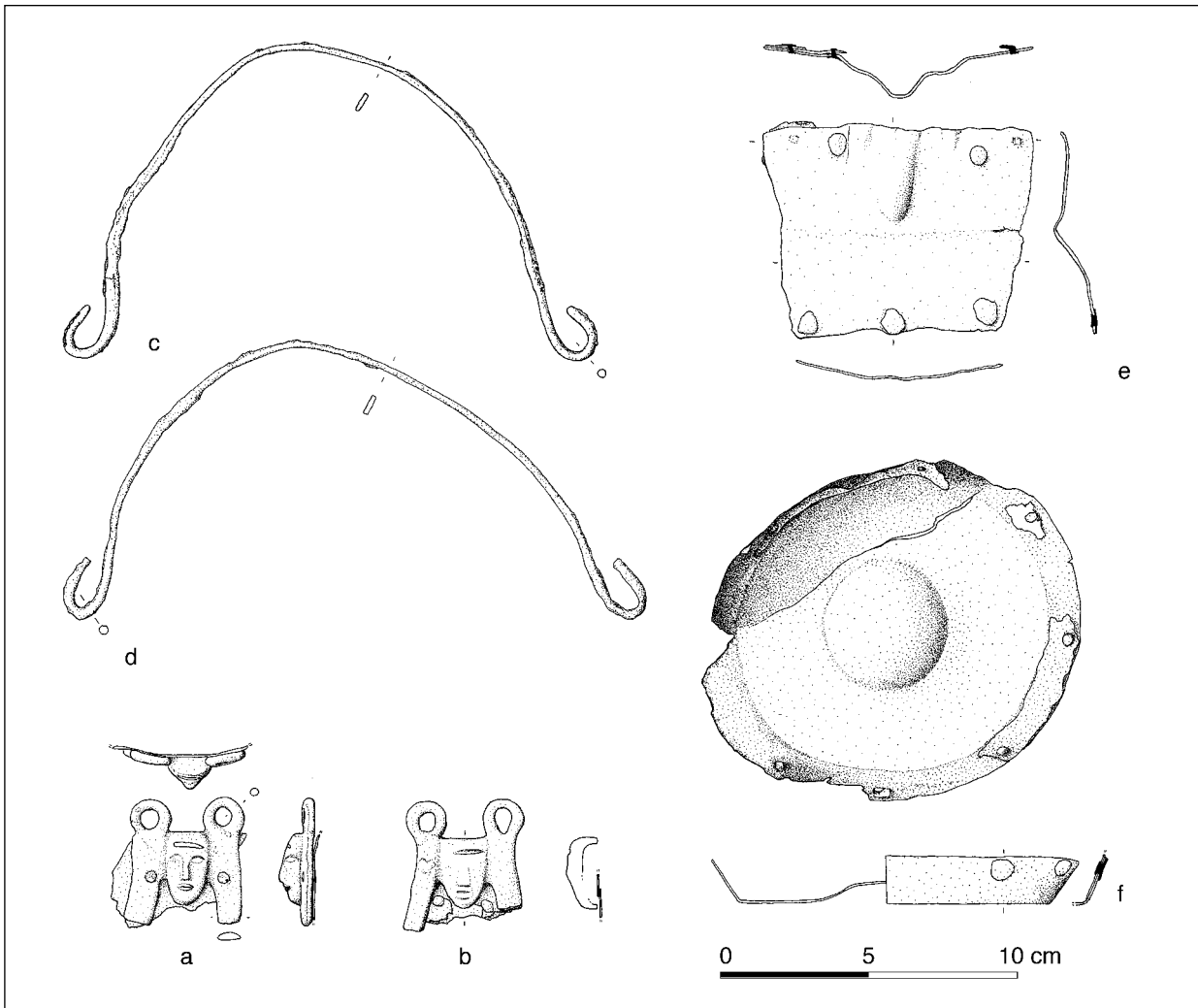


Fig. 7. Frammenti di situla con attacchi per le anse a volto antropomorfo dalla tomba 2 (VII) del “Circolo delle Fibule” di Sirolo-Numana (disegni G. Bardelli).

nate uno scenario differente, con influssi stilistici per i quali non sembra necessario dover ricorrere alla mediazione etrusca<sup>36</sup>. A rendere il piccolo recipiente ancora più complesso contribuisce un'ulteriore lamina con la parte superiore leggermente piegata alla maniera di un beccuccio trilobato (fig. 7e), originariamente fissata all'orlo per mezzo di ribattini, che di fatto permette di attribuire alla canonica funzione di contenitore della situla anche quella di recipiente per versare. L'unico indizio

<sup>36</sup> Per quanto riguarda il problema del riconoscimento delle influenze peloponnesiache in area picena, si vedano le osservazioni sul vasellame metallico di B.B. Shefton (Shefton 2001: 151-154) e quelle di G. Rocco, da estendere oltre il caso specifico delle produzioni in osso, avorio e ambra, trattate in dettaglio dalla studiosa (Rocco 1999: 122-124; 2004: 49-50).

per una datazione della situla è fornito dall'aspetto del volto antropomorfo, che in base ai confronti con i manufatti in bronzo sopra indicati si può collocare ancora entro la prima metà del VI secolo a.C.<sup>37</sup>. L'assoluta originalità del manufatto, infine, induce a propendere per un prodotto di fabbricazione locale, in linea con quanto ipotizzato da altri studiosi per alcune delle anse di ispirazione laconica appena menzionate.

La situla era collocata in posizione preminente di fianco alla grande tazza, a nord del capo della defunta. Entrambi i recipienti rivestono grande interesse: la tazza per via dell'evidente maggio-

<sup>37</sup> La datazione proposta da Shefton per le anse di tipo A del “Recanati Group” si colloca nei decenni centrali del VI secolo a.C., se non appena prima (Shefton 1992: 149).



Fig. 8. Attacco della situla della tomba 2 (VII) del “Circolo delle Fibule” di Sirolo-Numana (foto G. Bardelli).



Fig. 9. Frammento di situla “tipo Gladbach” dalla “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana, prima del restauro (foto R. Müller).

re antichità rispetto al resto del corredo; la situla per la complessità della forma, che sembra indicare una funzione più complessa rispetto a quella usuale, e per gli attacchi configurati, che entrano di diritto quale inedito termine di paragone nel dibattito sulla presenza nel Piceno di manufatti con tratti stilistici di impronta laconica.

Conclude la rassegna del vasellame bronzeo del “Circolo delle Fibule” una piccola ansa dalla tomba 6 (VI), forse appartenente a una brocca o a un attingitoio. Il corredo della tomba, sostanzialmente coevo a quello della sepoltura precedente, è attribuibile in base alla sua composizione a una bambina, deceduta in età infantile.

Con tale testimonianza salgono a tre le tombe femminili del “Circolo delle Fibule” nel cui corredo era presente del vasellame bronzeo, che risulta invece completamente assente nelle tombe maschili dello stesso contesto. Il dato dell’esclusiva pertinenza femminile di questi recipienti è senz’altro importante, ma nulla autorizza, allo stato attuale delle nostre conoscenze, a ritenerlo una costante valida per l’intera necropoli<sup>38</sup>. Vale però la pena di ricordare che, sempre a Numana, un’*oinochoe* in bronzo di tipo rodio era associata

<sup>38</sup> Lo dimostra il recentissimo ritrovamento nel novembre 2020, in una zona poco a nord dell’area “I Pini” di Sirolo, di una sepoltura di armato riferibile forse all’ultimo quarto del VI secolo a.C., che conteneva una cista a cordoni e un’*oinochoe* rodia (Finocchi 2021).

alla defunta della sepoltura A nella tomba VIII in località Campodonico<sup>39</sup> e che anche la defunta della tomba 9 di Colle Sereno possedeva almeno due recipienti in lamina bronzea<sup>40</sup>.

Questi dati vanno tenuti in particolare considerazione nell’affrontare il più celebre corredo tombale di pertinenza femminile da Numana, la grande “Tomba della Regina” (520-500 a.C.)<sup>41</sup>. Se con il “Circolo delle Fibule” si osserva un’introduzione circoscritta di singoli recipienti bronzei all’interno di set da banchetto composti in prevalenza da vasellame ceramico e con forme tradizionali alle quali si affiancano recipienti più complessi e di fattura locale, lo scarto dal punto di

<sup>39</sup> Percossi Serenelli 1998: 97 (D.G. Lollini).

<sup>40</sup> Cfr. il contributo di S. Finocchi in Delpino, Finocchi, Postriotti 2016: 296.

<sup>41</sup> Oltre ai fondamentali contributi di M. Landolfi (Landolfi 1997; 2001; 2004; 2007; 2012), cfr. ora Bardelli, Vollmer 2020; Bardelli, Milazzo, Vollmer c.s. Dal 2018 la “Tomba della Regina” è al centro di un progetto di studio internazionale condotto dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum, dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e dalla Direzione Regionale Musei delle Marche, con finanziamento della Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) e della Direzione Regionale Musei Marche. Il progetto è diretto da M. Egg, con la collaborazione di chi scrive per la parte scientifica e di I.A. Vollmer (RGZM) e F. Milazzo (SABAP) per i restauri. Al progetto di studio partecipano anche V. Baldoni (Università di Bologna), cui è stato affidato lo studio della ceramica greca, e W. Basilis (ISCR Roma), per la conservazione dei carri.

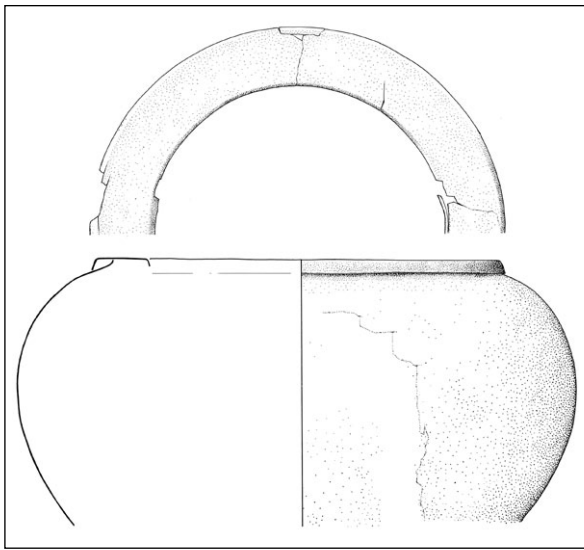


Fig. 10. Lebetes sferoidale dalla “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana (disegno M. Ober, scala 1:5).

vista della composizione del set di vasellame bronzeo – ma non solo – con la “Tomba della Regina” è enorme, sia per la ricchezza della testimonianza in sé, sia per la varietà delle forme.

All’interno della fossa B del grande circolo della “Regina” furono rinvenuti oltre trenta oggetti in bronzo, dei quali solo quattro finora restaurati e pubblicati (Landolfi 1997: 237-238). I dati già presentati da M. Landolfi possono essere ora precisati e approfonditi nel dettaglio grazie al restauro e allo studio dei singoli oggetti e del contesto nel suo insieme. Poiché molti dei materiali si trovano attualmente ancora in corso di restauro, le osservazioni presentate in questa sede sono da considerarsi di stampo preliminare.

Il set di recipienti per contenere/conservare comprende 12 ciste a cordoni, delle quali dieci ad anse mobili, quasi tutte di dimensioni identiche, e due ad anse orizzontali. Ad esse si può associare ora grazie ai risultati dei restauri una situla “tipo Gladbach” con ansa mobile e attacchi in ferro (cfr. Nortmann 1998) (fig. 9). Tra le forme per contenere si può includere anche un problematico esemplare di *hydria*, munita di anse orizzontali con doppia protome equina stilizzata, ma priva dell’ansa verticale. Le forme per mescolare/presentare sono costituite invece da due bacili con anse mobili in bronzo, uno dei quali con attacchi configurati<sup>42</sup>. Ad essi si affiancano due bacili su so-

stegno-tripode del tipo *podanipter* (cfr. Naso 2006: 256-257, 281-285), un calderone con attacchi e ansa mobile in ferro, e un piccolo lebetes sferoidale con orlo a doppia centina (cfr. Bardelli 2019a: 284-285) (fig. 10). Altrettanto numerose sono le forme per versare: tre *oinochoai* di tipo rodio, tre *Löwenkannen* e quattro *olpai*. Completano il set da banchetto un tripode a verghette (Bardelli 2019a: 98-100 nr. A.3), un *infundibulum* (cfr. Naso 2015: 162, nr. 17) e una grattugia.

Anche se l’analisi di dettaglio dei singoli recipienti dovrà essere necessariamente rimandata all’edizione integrale del contesto, vale la pena di anticipare alcune osservazioni sulla base della composizione del set, che può essere scomposto in più nuclei. Da una parte, si assiste alla persistenza di forme tipiche di antica tradizione, come indica chiaramente il gruppo formato dalle 12 ciste e dalla grande situla “tipo Gladbach”. Mentre la combinazione situla/cista è piuttosto frequente nei contesti di epoca orientalizzante, come ribadito anche da scoperte recenti (Boschi 2020: 65), M. Egg ha sottolineato la rarità di quella tra una situla e un numero variabile di ciste (spesso si tratta di multipli di tre; Egg, Kramer 2013: 400-403). Attestata per la prima volta a Verucchio (tomba 89 Lippi: von Eles 2002: 50-59), tale associazione compare anche a Fabriano, tomba 3 di Santa Maria in Campo, con significativa diffusione anche a nord delle Alpi (Kleinklein; Kappel am Rhein; cfr. Egg, Kramer 2013: 401, fig. 188). La “Tomba della Regina” rappresenta grazie a questa nuova acquisizione il contesto più recente nel quale ricorre la peculiare combinazione.

Alla componente “adriatico-hallstattiana” si affianca quella più spiccatamente etrusca, rappresentata dalla coppia tripode a verghette/lebetes sferoidale (Bardelli 2019a: 310), ricomposta grazie ai nuovi restauri, e dall’*infundibulum*, testimonianza – insieme alla grattugia – di un modo ritualizzato di preparare il vino attestato anche altrove nel Piceno, ma mai con simile sfarzo (si veda ad esempio, per confronto, il caso della tomba 1 di Colle Vaccaro, con set di base formato da *oinochoe* rodia, *kantharos* e piccola grattugia enea: Lucentini 2002:

presa tra il muso di due cinghiali divergenti, è possibile richiamare come confronti un esemplare dalla tomba 185 di Sirolo, area Quagliotti (Percossi Serenelli 1998: 140 – M. Landolfi) e un esemplare dalla tomba 1 di Pianello di Castelbellino, area Campanelli (Percossi Serenelli 1998: 143 – M. Landolfi), nei quali gli attacchi sono però notevolmente semplificati. Il miglior confronto per questo bacile, sia per le anse sia per la vasca profonda, proviene dalla tomba 21 della necropoli di Celle di *Falerii Veteres* (devo la segnalazione del confronto alla cortesia di M. Zinni).

<sup>42</sup> In base alla forma delle anse, con profilo a omega, e agli attacchi configurati, con protome equina aggettante com-



Fig. 11. Carta di distribuzione dei *podanipteres* etruschi: 1. Orvieto (5x); 2. San Mariano (2x); 3. Chiusi; 4. Todi; 5. Trestina; 6. Vulci; 7. Serre di Rapolano; 8. Colle del Forno; 9. S. Giovanni in Compito (3x); 10. Numana (2x); 11. Vaste; 12. Samo; 13. Nováky (mappa M. Ober, integrata a partire da Naso 2006: 281-285).

47-48). Un terzo gruppo comprende invece recipienti di fabbrica locale, cui appartengono forse le *oinochoai* rodie e l'*hydria* con sole anse orizzontali, per il cui studio occorrerà però valutare attentamente i dati dei restauri.

Il tripode e l'*infundibulum* sono entrambi oggetti di importazione, che rinviano all'asse Vulci-Orvieto, via di collegamento già richiamata anche da A.M. Sgubini Moretti per ricostruire il percorso di altri prodotti della bronzistica arcaica (Moretti Sgubini 2003). Il ruolo dei due centri (già evidente nel VII secolo a.C., come dimostrano l'*askos* dal tumulo 3 di Fabriano e l'anfora dalla tomba 1 di Passo Gabella a Matelica, ricordati in precedenza) sembra particolarmente significativo anche per quanto riguarda altri manufatti, come almeno una delle *Löwenkannen* (Vulci), i due *podanipteres*, il calderone con anse ad alette in ferro e, forse, alcune *olpai*<sup>43</sup> (Orvieto). Riguardo ai *podanipteres*, va

detto che si tratta degli unici esemplari rinvenuti nel Piceno. Essi assumono notevole importanza se si osserva la carta di distribuzione dei ritrovamenti (fig. 11), che sembra indicare una certa tendenza alla diffusione al di fuori dell'Etruria centro-meridionale verso l'Adriatico (già suggerita dagli esemplari romagnoli di S. Giovanni in Compito<sup>44</sup> e dall'esemplare dalla tomba 569 Fondo Melliche di Vaste: Tarditi 1996: 39, nr. 53), con la significativa presenza a est degli unici due esemplari

condizioni di estrema frammentazione, che rende oltremodo complessa una loro precisa attribuzione tipologica. Per la possibile esistenza di altre produzioni al di fuori di Orvieto, cfr. la discussione in Grassi 2003: 498-501; Weidig 2014: 461-462.

<sup>44</sup> All'esemplare sporadico già noto (D. Scarpellini in von Eles 1982: 291, nr. 104.2, figg. 195-198) si devono ora aggiungere i due rinvenuti nel 2018 nella tomba 93 di armato presso il cd. Campo di San Pietro, privi tuttavia del caratteristico sostegno tripode (Pozzi 2020).

<sup>43</sup> Le *olpai* della "Tomba della Regina" sono conservate in

rinvenuti oltre i confini geografici della penisola, rispettivamente a Nováky (Slovacchia; Novotná 1991: 71-72, nr. 65) e nell'Heraion di Samo (Naso 2006: 284, nr. 14).

Una delle cifre caratteristiche dell'intero corredo della "Tomba della Regina" consiste nella presenza di numerosi oggetti più antichi rispetto al momento della deposizione. Il fenomeno, come già osservato, è frequente per il vasellame metallico, come dimostra anche in questo caso la coppia tripode-lebete, risalente con ogni verosimiglianza all'inizio del VI secolo a.C. Lo stesso discorso vale per la *phiale mesomphalos* in argento con lamina di rivestimento dorata dalla fossa A (Landolfi 1997: 240-241, nr. s.12) – unico recipiente in metallo dalla fossa di tumulazione –, il cui valore simbolico rimanda forse a un uso rituale e oltrepassa la dimensione del banchetto illustrata dal corredo della fossa B. I dati già acquisiti e le ricerche attualmente in corso stanno in ogni caso dimostrando come non solo gli oggetti in metallo, ma l'intero corredo sia connotato dall'accumulo di materiali riferibili a cronologie differenti, o comunque caratterizzati da un'impronta formale di forte conservatorismo<sup>45</sup>.

Non passa inosservata l'assenza di recipienti metallici di uso potorio, ma in questo caso va considerata la presenza nella tomba del set di ceramiche attiche, che include *kylikes* e coppe di vari tipi e dimensioni. La combinazione del set di ceramica greca e di quello eneo sembra indicare, almeno nella sua forma esteriore, la ricezione dell'immaginario del simposio, con una commistione di tratti greci ed etruschi precedentemente inedita. A questo proposito va ricordato come per valutare in maniera adeguata l'allestimento dell'intero set da banchetto occorra considerare la "controparte" del vasellame ceramico di produzione locale, le cui forme riprendono in alcuni casi quelle attestate in bronzo, con analoghi episodi di iterazione<sup>46</sup>; né va dimenticato, infine, l'*instrumentum* da banchetto in ferro per la preparazione e la cottura della carne – tre coltelli, un'ascia, spiedi, alari e due graffioni.

<sup>45</sup> Oltre al caso del calesse (carro A; cfr. Landolfi 2001: 355, nr. 121 – A. Emiliozzi) e di alcuni recipienti di foggia locale (Landolfi 2001: 359-361, nrr. 133-135), si vedano ora Bardelli, Vollmer 2020 (fibule con arco rivestito in osso e intarsi in ambra) e Baldoni 2020: 64-65 (sulla composizione del set di ceramica attica).

<sup>46</sup> Quasi tutte le ceramiche della "Tomba della Regina" sono in fase di restauro, cosicché per una visione d'insieme più completa sarà opportuno anche in questo caso attendere il completamento.

L'evidenza quasi ingombrante della "Tomba della Regina" rappresenta senza dubbio un caso eccezionale, direttamente paragonabile per il numero di recipienti in bronzo alle grandi tombe della fase orientalizzante. Essa sembra al tempo stesso chiudere simbolicamente la fase precedente e inaugurare una nuova, durante la quale si incrementa l'afflusso di prodotti dall'Etruria.

#### *Dalla moda etrusca alle tombe galliche (fasi Piceno V-VI)*

La fase Piceno V è caratterizzata principalmente dalla presenza di vasellame e di *instrumentum* di produzione etrusca (*stamnoi*, situle, teglie, brocche di vario tipo, *simpula*, colini, *kreagrai*, oltre a casi eccezionali di elementi di arredo come i candelabri con cimasa decorata; mancano invece del tutto i *thymiateria*), ma sono documentati anche materiali di assoluto prestigio, come l'*hydria* della tomba I di Pianello di Castelbellino<sup>47</sup> o il *dinos* di Amandola<sup>48</sup>.

Con la predominanza dei bronzi etruschi sembra di fatto ridursi il novero delle produzioni locali, anche se in anni recenti è stato ipotizzato l'operato di officine picene per alcune *Schnabelkannen* con ansa a *kouros*<sup>49</sup> ed è stato osservato come non tutti gli *stamnoi* ritrovati nel Piceno rimandino in maniera inequivocabile a officine etrusche<sup>50</sup>. Non è quindi da escludere l'esistenza di produzioni specifiche, indice forse di officine satellite, che danno comunque un'idea dell'influenza esercitata dai nuovi modelli.

Un osservatorio privilegiato rimangono ancora le sepolture di Numana<sup>51</sup>, anche se la quantità del materiale restituito non sembra paragonabile a quanto testimoniato dalle sepolture felsinee<sup>52</sup> e spinetiche (Hostetter 1986; 2001). Ciononostante, e a dispetto dei mutamenti storici e di cambiamenti sostanziali nel rituale funerario, è proprio un altro grande contesto numanate (Sirolo, area

<sup>47</sup> Shefton 2003: 332; Tarditi 2007: 28-29 (per la tomba cfr. Percossi Serenelli 1998, 143 – M. Landolfi).

<sup>48</sup> In proposito si veda ora Morandini 2018: 178-189, con abbondanti riferimenti bibliografici.

<sup>49</sup> Frey 2004: 59-61; cfr. anche Bardelli 2017: 67-69.

<sup>50</sup> Belfiore, Milazzo 2017. Per altri *stamnoi* prodotti al di fuori dell'Etruria si veda il contributo di D. Fardella in questo volume.

<sup>51</sup> Un campione di 241 sepolture dalla necropoli Davanzali, la metà delle quali è riferibile alle fasi Piceno V e Piceno VI, presenta una quantità piuttosto ridotta di vasellame metallico. Ringrazio M. Natalucci, che ha in studio tali contesti, per il cortese riscontro.

<sup>52</sup> A riguardo si rimanda al contributo di G. Morpurgo all'interno di questo volume.

Quagliotti, tomba 64: Bardelli 2019b) a porporre, negli anni finali del V secolo a.C., un considerevole assortimento di vasellame e di *instrumentum* bronzeo, paragonabile – questo sì – ai corredi delle tombe di Bologna e di Spina. Il set metallico comprende 15 oggetti (Bardelli 2019b: 149) ed è costruito intorno a un consistente nucleo di produzione etrusca (*stamnos*, situla stamnoide, *kyathos* a rocchetto, teglia di bronzo con anse a maniglia, candelabro, colino e *kreagra*). A catturare l'attenzione sono però soprattutto due oggetti tesaurizzati, uno dei quali rappresenta un'espressione parossistica di tale pratica: un'*hydria* corinzia con ansa verticale decorata da protome leonina e *Gorgoneion* della fine del VI secolo a.C. (Shefton 2003: 331; Tarditi 2007: 28) e un tripode di tipo urar-teo, probabilmente anteriore al VII secolo a.C. e dunque di quasi tre secoli più antico rispetto alla datazione del contesto (Bardelli 2019b: 150 ss.).

Dal IV secolo a.C. in avanti (Piceno VI) saranno solo i corredi delle tombe galliche (ad esempio Montefortino di Arcevia, Moscano di Fabriano, Santa Paolina di Filottrano, San Ginesio; cfr. Percossi Serenelli 1998: 154 ss.) a mostrare set da banchetto complessi, anche in questo caso con oggetti molto più antichi (ad esempio l'*oinochoe* con ansa a *kouros* di San Ginesio<sup>53</sup> o la *phiale* in argento dalla tomba 2 area Coloredo di Codroipo, Santa Paolina di Filottrano<sup>54</sup>).

Il quadro fin qui delineato è senz'altro frammentario e per necessità succinto, ma la rapida rassegna ha di fatto confermato come il ruolo del Piceno, indagato attraverso la lente della composizione dei servizi bronzei, sia precipuamente quello di un centro recettore, sempre aggiornato rispetto ai cambiamenti in atto e alle nuove mode. Questo non implica in alcun caso un ruolo meramente passivo o di subalternità culturale rispetto alle regioni che producevano la maggior parte del vasellame e dell'*instrumentum* enei, giacché in ogni fase è evidente una selezione consapevole e mirata delle forme e delle loro associazioni, che nei casi più felici ha portato alla realizzazione di prodotti locali. Anche la forte tendenza al conservatorismo e alla tesaurizzazione – intesa qui in senso generale come risultato di un processo, a prescindere dal singolo caso in esame e dalla sua possibile vicenda antica – sembra l'indizio di una continuità culturale, che perlomeno nel caso di Numana assume soprattutto nel corso del VI secolo a.C. forti connotati identitari.

<sup>53</sup> Jurgeit 1999: 364-367, nr. 598.

<sup>54</sup> Per la sepoltura, cfr. Percossi Serenelli 1998: 167 – M. Landolfi. Sulla *phiale* si veda Rocco 1995.

## Bibliografia

Acconcia, V., 2018. Tipologia dei materiali della necropoli, in V. d'Ercole, V. Acconcia, D. Cesana (a cura di), *La Necropoli di Capestrano, I. Scavi d'Ercole 2003-2009 (BARIntSer 2895)*, Oxford: Archaeopress: 45-201.

Albanese Procelli, R.M., 2018. *Recipienti bronzei a labbro perlato. Produzione, circolazione e destinazione* (Biblioteca di "Studi Etruschi" 60), Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Amadori, M.L., Belfiore, V., Milazzo, M., 2016. Le anse laconiche rinvenute in territorio marchigiano: prime considerazioni archeologiche e archeometriche, in Baldini, Giroladini 2016: 145-157.

Baldelli, G., 2017. The Marches, in A. Naso (ed.), *Etruscology*, Boston-Berlin: De Gruyter: 1479-1500.

Baldini, G., Giroladini, P. (a cura di), 2016. *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis* (Atti del Congresso Internazionale di Studi, Colle di Val d'Elsa-San Gimignano-Poggibonsi, 27-29 novembre 2015), Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, supplemento 2 al n. 11/2015, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Baldoni, V., 2020. Numana e la ceramica greca in età arcaica: stato degli studi e recenti acquisizioni, *Hesperia* 37.2: 57-72.

Bardelli, G., 2017. Die Importe von der Italischen Halbinsel, in G. Bardelli (Hrsg.), *Das Prunkgrab von Bad Dürkheim. 150 Jahre nach der Entdeckung* (Monographien des RGZM 137), Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums: 67-78.

Bardelli, G., 2019a. *I tripodi a verghette in Etruria e in Italia centrale. Origini, tipologia e caratteristiche* (Monographien des RGZM 149), Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.

Bardelli, G., 2019b. Un nuovo keimelion dal Piceno. Il tripode dalla tomba 64 dell'area Quagliotti di Sirolo, *ArchCl* 70: 141-175.

Bardelli, G., Vollmer, I.A., 2020. Prunk, Ritual und Tradition im Picenum. Zwei Prachtfibeln mit Bein- und Bernsteinverkleidung aus der "Tomba della Regina" von Sirolo-Numana (Prov. Ancona), *RM* 126: 39-77.

Bardelli, G., c.s. Totenbrauchtum, Handwerk und Kulturkontakte im archaischen Picenum. Der „Circolo delle Fibule“ von Numana (Prov. Ancona, Italien), in M. Grawehr Sommerer (ed.), *Economy and Cultural Contact in the Mediterranean Iron Age. Panel 5.9. Proceedings of the 19<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology* (Cologne-Bonn, 22<sup>nd</sup>-26<sup>th</sup> May 2018), in corso di stampa.



Bardelli, G., Milazzo, F., Vollmer, I.A., c.s. La tomba della Regina di Sirolo. Ricerca e restauro a 30 anni dalla scoperta, in N. Frapiccini, A. Naso (a cura di), *Convegno internazionale di studi piceni* (Atti del Convegno, Ancona, 14-16 novembre 2019), in corso di stampa.

Beinhauer, K.W., 1985. *Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungsplätzen von Novilara*, Frankfurt: Haag + Herchen Verlag GmbH.

Belfiore, V., Milazzo, F., 2017. Neue Überlegungen zur Herstellung der bronzenen Stamnoi aus dem Picenum, in G. Bardelli (Hrsg.), *Das Prunkgrab von Bad Dürkheim. 150 Jahre nach der Entdeckung* (Monographien des RGZM 137), Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums: 105-118.

Bentini, L., von Eles, P., Giunlia-Mair, A., Naso, A., Negrini, C., Poli, P., Rodriguez, E., Tomedi, G., 2020. Verucchio tra Mediterraneo ed Europa: circolazione di materie prime, prodotti artigianali, persone, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazione e scambi* (RScPreist 70), Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 389-399.

Bergonzi, G., 1992. Etruria-Picenum-Caput Adriae: guerra e aristocrazia nell'età del Ferro, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi* (Ancona, 10-13 luglio 1988), Ripatransone: Maroni: 60-88.

Boschi, F., 2020. Nuovi dati sull'aristocrazia picena di età orientalizzante nell'Ager Gallicus. La tomba principesca di Corinaldo (Ancona), in G.M. Della Fina (a cura di), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana* (AnnFaina 27), Roma: Edizioni Quasar: 61-75.

Bruni, S., 2014. Per il dossier dei rapporti tra i principes piceni e l'Etruria. Un lebevet vetuloniese dal territorio di Ripatransone, in G. Baldelli, F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma: Scienze e Lettere: 453-462.

de Marinis, G., Silvestrini, M., 1999. *Archeologia a Matelica. "Nuove acquisizioni"* (Catalogo della Mostra, Matelica), Matelica: Soprintendenza Archeologica per le Marche.

Delpino, C., Finocchi, S., Postriotti, G., 2016. Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca, in Baldini, Giroladini 2016: 287-303.

Egg, M., c.s. Interactions between Picenum and the south eastern Alps in the Early Iron Age, in N. Frapiccini, A. Naso (a cura di), *Convegno internazionale di studi piceni* (Atti del Convegno, Ancona, 14-16 novembre 2019), in corso di stampa.

Egg, M., Kramer, D., 2013. *Die Hallstattzeitli-*

*chen Fürstengräber von Kleinklein in der Steiermark: der Kröllkogel* (Monographien des RGZM 110), Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.

Egg, M., Kramer, D., 2016. *Die Hallstattzeitlichen Fürstengräber von Kleinklein in der Steiermark. Die beiden Hartnermichelkogel und der Pommerkogel* (Monographien des RGZM 125), Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.

von Eles, P. (a cura di), 1981. *La Romagna tra VI e IV secolo. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola* (Catalogo della Mostra, Imola 1981), Bologna: Santerno Edizioni.

von Eles, P. (a cura di), 2002. *Guerrigero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio. La Tomba del Trono* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 6), Firenze: All'Insegna del Giglio.

Finocchi, S., 2021. Finocchi, Sirolo (AN), Burial of a Picene warrior, *Etruscan News* 23: 16-17.

Franchi Dell'Orto, L. (a cura di), 2001. *Eroi e Regine. Piceni popolo d'Europa* (Catalogo della Mostra, Roma 2001), Roma: De Luca Editori d'Arte.

Frey, O.-H., 2004. Der westliche Hallstattkreis und das adriatische Gebiet, in Guggisberg 2004: 55-63.

Gabrovec, S., 1992. La regione a sud-est delle Alpi e la civiltà picena, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi* (Ancona, 10-13 luglio 1988), Ripatransone: Maroni: 242-254.

Grassi, B., 2003. Il vasellame e l'istrumentum in bronzo nella necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 491-518.

Grassi, B., 2010. Il vasellame bronzeo, in C. Chiaramonte Treré, V. d'Ercole, C. Scotti (a cura di), *Le Necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche, II* (BARIntSer 2174), Oxford: Archaeopress: 181-196.

Guggisberg, M.A., 2004. *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. Akten – Internationales Kolloquium anlässlich des 150. Jahrestages der Entdeckung der Hydria von Grächwil, organisiert durch das Institut für Archäologie des Mittelmeerraumes der Universität Bern, 12.-13. Oktober 2001* (Schriften des Bernischen Historischen Museums 5), Bern: Bernisches Historisches Museum.

Hostetter, E., 1986. *Bronzes from Spina I. The figural classes: tripod, kraters, basin, cista, protome, utensil stands, candelabra and votive statuettes*, Mainz: Verlag Philipp von Zabern.

- Hostetter, E., 2001. *Bronzes from Spina II. Instrumentum domesticum: situlae, stamnoi, cordon cistae, beaked jugs, oinochoai, tall kyathoi, kyathoi, stemless cups, strainers, pans, bowls, lamp (?), unidentified vessels, pyxis, small "cistae", other unidentified small vessels, grater, torch-holders and furniture leg-caps*, Mainz: Verlag Philipp von Zabern.
- Iaia, C., 2006. Servizi cerimoniali e da "simposio" in bronzo del primo Ferro in Italia centro-settentrionale, in P. von Eles (a cura di), *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia* (Atti del Convegno di Studi, Verucchio, 26-27 giugno 2002), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 103-110.
- Iaia, C., 2006-2007. Prima del "simposio": vasi in bronzo e contesto sociale nell'Etruria meridionale protostorica, *RAPon* 16-17: 261-270.
- Ismaelli, T., 2008. Hippodamoi piceni. Alcune osservazioni sulle anse bronzee con despotas ton hippon dal Piceno, in G. Tagliamonte (a cura di), *Ricerche di archeologia medio-adriatica I. Le necropoli: contesti e materiali* (Atti dell'Incontro di Studio, Cavallino-Lecce, 27-28 maggio 2005), Galatina: Congedo: 43-64.
- Jankovits, K., 2017. Nuovi dati sulla situla di tipo Kurd nell'Italia nord-orientale, in M. Cupitò, M. Vidale, A. Angelini (a cura di), *Beyond Limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi* (Antenor Quaderini 39), Padova: Padova University Press: 495-509.
- Jucker, H., 1966. *Bronzehenkel und Bronzhydria in Pesaro* (Studia Oliveriana 13-14), Pesaro: Ente Olivieri Editore.
- Jucker, H., 1973. Altes und Neues zur Grächwiler Hydria, in *Žur griechischen Kunst. Hansjörg Bloesch zum sechzigsten Geburtstag am 5. Juli 1972*. (Beiheft zum Halbjahresschrift Antike Kunst 9), Bern: Francke: 42-62.
- Jurgeit, F., 1999. *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei un Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe* (Terra Italia 5), Pisa, Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.
- Landolfi, M., 1997. Sirolo. Necropoli picena "I Pini". Tomba monumentale a circolo con due carri (520-500 a.C.), in A. Emiliozzi (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi* (Catalogo della Mostra, Viterbo), Roma: L'Erma di Bretschneider: 229-241.
- Landolfi, M., 2000. Greci e piceni nelle Marche in età arcaica, in L. Braccisi (a cura di), *Dall'Adriatico greco all'Adriatico veneziano. Archeologia e leggenda troiana* (Atti del Convegno, Venezia, 10-11 novembre 1997) (Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente 12), Roma: L'Erma di Bretschneider: 125-148.
- Landolfi, M., 2001a. La tomba della Regina nella necropoli picena "I Pini" di Sirolo-Numana, in Franchi dell'Orto 2001: 350-365.
- Landolfi, M., 2001b. Coperchio di situla, in Franchi Dell'Orto 2001: 247-248, nr. 418.
- Landolfi, M., 2003. *Il Museo Civico Archeologico di San Severino Marche*, Osimo: Tipoluce.
- Landolfi, M., 2004. Regine e Principesse picene vestite e coperte di bronzo e ambra, in E. Percossi, N. Frapiccini (a cura di), *Non solo frivolezze. Moda, Costume e Bellezza nel Piceno antico*, Recanati: Tecnostampa: 73-78.
- Landolfi, M., 2007. Ricchezza e ostentazione tra i Piceni: la regina di Sirolo, in M.L. Nava, A. Salerno (a cura di), *Ambre. trasparenze dall'antico* (Catalogo della Mostra, Napoli), Milano: Electa: 171-179.
- Landolfi, M., 2012. The Picenean Queen of Sirolo-Numana, in N.C. Stampolidis, M. Giannopoulou (eds.), *"Princesses" of the Mediterranean in the Dawn of History* (Catalogo della Mostra, Atene) Atene: Museum of Cycladic Art: 348-365.
- Lollini, D.G., 1976a. Sintesi della civiltà picena, in M. Suić (ed.), *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi* (Atti del Convegno di Studi, Dubrovnik, 19-23 ottobre 1975), Zagreb: Centar za Povijesne Znanosti Sveučilišta u Zagrebu, Arheološki Institut: 117-153.
- Lollini, D.G., 1977. La civiltà picena, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* 5, Roma: Biblioteca di Storia Patria: 109-195.
- Lucentini, N., 2002. *Il Museo Archeologico di Ascoli Piceno*, Pescara: Carsa Edizioni.
- Mangani, E., 2003. I materiali piceni conservati nel Museo Nazionale Preistorico-etnografico "Luigi Pigorini", in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 291-312.
- Martelli, M., 2013. L'uovo di struzzo di Matelica, in F. Raviola, M. Bassani, A. Debiasi, E. Pastorio (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccisi* (Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente 30), Roma: L'Erma di Bretschneider: 959-972.
- Massi Secondari, A., 2003. Tolentino: la tomba 23 della necropoli Benadduci, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 239-260.
- von Merhart, G., 1952. Studien über einige Gattungen von Bronzegefäßen, in *Festschrift des Römisch-Germanischen Zentralmuseums in Mainz zur Feier seines hundertjährigen Bestehens*, 2, Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums: 1-71.

Micozzi, M., 2000. Situle bronzee arcaiche con attacchi configurati: un'applique da Cerveteri, in I. Berlingò, H. Blanck, F. Cordano, P.G. Guzzo, M.C. Lentini (a cura di), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano: Electa: 172-180.

Micozzi, M., 2001. Ciste a cordoni di area medio-adriatica: centri di produzione e relazioni, *Daïdalos* 3: 9-25.

Micozzi, M., 2003. Rapporti tra l'area picena e Bologna: il caso delle ciste del Gruppo Ancona, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 379-390.

Morandini, F., 2018. *Iconografia del leone in Etruria tra la fine dell'età arcaica e l'età ellenistica* (Biblioteca di Studi Etruschi 61), Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Moretti Sgubini, A.M., 2003. Un vaso di bronzo "piceno" dall'area della Cuccumella di Vulci, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 269-284.

Naso, A., 2000. *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana* (Biblioteca di archeologia 29), Milano: Longanesi.

Naso, A., 2006. Anathemata etruschi dal Mediterraneo orientale, in G.M. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo: commerci e politica* (*AnnFaina* 13), Roma: Edizioni Quasar: 237-300.

Naso, A., 2014. I Piceni: prospettiva archeologica, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wullschleger (éds.), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine* (Etudes genevoises sur l'Antiquité 2), Bern: Peter Lang: 151-165.

Naso, A., 2015. Brian Benjamin Shefton and the Etruscan Bronze Funnels, in J. Boardman, A. Parkin, S. Waite (eds.), *On the Fascination of Objects. Greek and Etruscan Art in the Shefton Collection*, Oxford: Oxbow Books: 155-172.

Naso, A., 2020. Caratteri distintivi delle élites arcaiche nell'Italia preromana, in G.M. Della Fina (a cura di), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana* (*AnnFaina* 27), Roma: Edizioni Quasar: 129-177.

Nortmann, H., 1998. Die Bronzesitula von Gladbach, Kreis Neuwied, *AKorrBl* 28.1: 59-67.

Novotná, M., 1991. *Die Bronzegefäße in der Slowakei* (*PBF* 2, 11), Stuttgart: Franz Steiner Verlag.

Pare, C., 1989. Ein zweites Fürstengrab von

Apremont-“La Motte aux Fées” (arr. Vesoul, dép. Haute-Saône), *JbRGZM* 36: 411-472.

Rocco, G., 1995. Una phiale in argento da Filottrano, *Xenia Antiqua* 4: 9-22.

Rocco, G., 1999. *Avori e ossi dal Piceno* (*Xenia Antiqua*, Monografie 7), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Rocco, G., 2004. Alcune osservazioni sulla presenza di hydriai di tradizione laconica nelle tombe del Piceno, in Guggisberg 2004: 47-54.

Rolley, C., 1987. Les bronzes grecs. Recherches récentes, *RA* 1987: 335-360.

Sabbatini, T., 2001. Askos a botticella, in *Franchi Dell'Orto* 2001: 248, nr. 420.

Sabbatini, T., 2003. Le necropoli orientalizzanti di Fabriano: nuovi contributi, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 181-210.

Sabbatini, T., 2009. Le necropoli picene di Fabriano: rinvenimenti e scavi, in M. Silvestrini (a cura di), *Fabriano e l'area appenninica dell'alta Valle dell'Esino dall'età del Bronzo alla romanizzazione. L'identità culturale di un territorio fra Adriatico e Tirreno* (Atti del Convegno di Studi, Fabriano, 19-21 maggio 2009), Ancona: SACI Edizioni: 109-125.

Sciacca, F., 2005. *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Sena, A., c.s. Sepolte a Pitino. Costume, ruoli e consuetudini in tombe femminili del Piceno orientalizzante, in N. Frapiccini (a cura di), *Convegno internazionale di studi piceni* (Atti del Convegno, Ancona, 14-16 novembre 2019), in corso di stampa.

Shefton, B.B., 1979. *Die Rhodischen Bronzekannen*, Mainz: Verlag Philipp von Zabern.

Shefton, B.B., 1992. The Recanati Group. A Study of some Archaic Bronze Vessels in Central Italy and their Greek Antecedents, *RM* 99: 139-162.

Shefton, B.B., 2001. Bronzi greci ed etruschi nel Piceno, in *Franchi Dell'Orto* 2001: 150-157.

Shefton, B.B., 2003. Contacts between Picenum and the Greek World to the End of the Fifth Century B.C. Imports, Influences and Perceptions, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 315-337.

Shefton, B.B., 2009. On the Rhodian Oinochoai, in F. Lo Schiavo, A. Romualdi (a cura di), *I complessi archeologici di Trestina e Fabbreccia nel Museo Archeologico di Firenze* (*MonAnt* 12), Roma: Giorgio Bretschneider Editore: 120-138.

- Shefton, B.B., 2014. Bronze Oinochoai from Trestina (Umbria): “Rhodian”, Laconic and Italic. Reflections on their Importance, in *Gli umbri in età preromana* (Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Perugia-Gubbio-Urbino, 27-31 ottobre 2012), Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore: 63-92.
- Silvestrini, M., Sabbatini, T. (a cura di), 2008. *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica* (Catalogo della Mostra, Matelica 2008), Roma: L’Erma di Bretschneider.
- Stjernquist, B., 1967. *Ciste a cordoni (Rippenzisten). Produktion – Funktion – Diffusion* (Acta Archaeologica. Lundensia 6), Bonn: Rudolf Habelt Verlag.
- Taloni, M., 2015. Phoenician Metal Jugs, in J. Jiménez Ávila (ed.), *Phoenician Bronzes in Mediterranean* (Bibliotheca Archaeologica Hispana 45), Madrid: Real Academia de la Historia: 119-146.
- Tarditi, C., 1996. *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, Galatina: Congedo.
- Tarditi, C., 2007. La diffusione del vasellame bronzeo greco in Italia e in Europa: modalità e limiti, in C. Tarditi (a cura di), *Dalla Grecia all’Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.* (Atti della Giornata di Studi, Brescia, 3 marzo 2006), Milano: Vita e Pensiero: 23-52.
- Vighi, R., 1972. *Nuove scoperte di antichità picene. Catalogo della mostra in onore di Giuseppe Moretti*, San Severino Marche: Tipografia Bellabarba.
- Weidig, J., 2014. *Bazzano – Ein Gräberfeld bei L’Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr.* (Monographien des RGZM 112), Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.
- Weidig, J., 2016. La fibula con staffa ad animale fantastico della donna guerriera di Belmonte Piceno. Opera straordinaria di eclettismo italico, etrusco e greco, *StEtr* 79: 89-103.
- Weidig, J., 2017. *Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta a un secolo dalla scoperta*, Roma: Astra Edizioni.
- Weidig, J., 2020. Connessioni ideologiche tra le aristocrazie arcaiche dell’Italia appenninica e medio-adriatica, in G.M. Della Fina (a cura di), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell’Italia preromana* (*AnnFaina* 27), Roma: Edizioni Quasar: 21-60.

